

Un busto, un personaggio, una storia dimenticata

La storia del busto di Emanuele Notarbartolo rappresenta un episodio emblematico di noncuranza nei confronti del nostro patrimonio civico e artistico. Commissionato da un comitato cittadino in onore di una delle prime vittime della mafia, il monumento è oggi in abbandono nel vestibolo del Palazzo delle Finanze. Una più idonea sistemazione potrebbe recuperare un'opera d'arte significativa, e la storia, ancora attuale, che essa racconta

Il monumento ad Emanuele Notarbartolo, opera di Antonio Ugo. Il basamento è di Ernesto Basile

La sera del 1° febbraio 1893, sul treno che da Termini Imerese portava a Palermo, nel tratto da Trabia ad Altavilla, veniva ucciso Emanuele Notarbartolo dei marchesi di S. Giovanni (nato il 23 febbraio 1834), esponente del partito liberal-moderato filo-governativo, già sindaco di Palermo nel triennio 1873-76, dopo essere stato più volte assessore; universalmente riconosciuto come personalità di grande competenza economico-amministrativa, onestà e rigore. Della matrice mafiosa del delitto si ebbe immediata percezione, anche perché la vittima, nell'espletamento della sua funzione di direttore generale del Banco di Sicilia, dal 1876 al febbraio 1890, aveva compiuto una radicale opera di risanamento, denunciando senza esitazione l'utilizzo spregiudicato del credito in favore di affaristi, speculatori e clientele politiche capeggiate dal deputato parlamentare e membro del Consiglio generale del Banco, Raffaele Palizzolo. Secondo gli storici più accreditati, nonostante l'estromissione del Notarbartolo dalla carica di direttore generale fosse avvenuta tre anni prima dell'uccisione, è plausibile che – essendo stati denunciati nuovi scandali nel dicembre del 1892 – gli affaristi che, di fatto, erano tornati a controllare la banca, preferissero agire commissionando un delitto a scopo “preventivo”, nel timore di una sua rinomina al vertice dell'istituto di credito. Ci vollero quasi sette anni per ottenere l'arresto di Raffaele Palizzolo (dicembre 1899), avvenuto mentre si svolgeva il processo iniziato presso il tribunale di Milano e conclusosi a Bologna, nel luglio del 1902, con la sentenza di condanna a 30 anni di reclusione. Come noto, a Palermo, l'esito della sentenza fu subito “rielaborato” – secondo uno schema sicilianista che nel tempo sarebbe stato



applicato ripetutamente con successo – trasformando le conclusioni giudiziarie a carico di Palizzolo in atto politico di condanna dell'intero popolo siciliano da parte dei poteri forti del Nord. Quella stessa città che si era unita nell'esecrazione e nello sgomento all'indomani del delitto, adesso si divideva e si riorganizzava attorno al “Comitato pro Sicilia” voluto da Giuseppe Pitré, a difesa dell'immagine e del buon nome dell'Isola. La nuova interpretazione dei fatti veniva presto confezionata: l'onorevole Palizzolo era vittima di pregiudizi e di errori giudiziari. Dopo l'annullamento della sentenza da parte della Cassazione, il nuovo processo svoltosi a Firenze portò, nel luglio del 1904, all'assoluzione del principale imputato per insufficienza di prove.

Il quadro sintetico sin qui delineato serve a collocare la questione specifica che si

intende sottoporre e che trova la sua precisa genesi in una serie di iniziative e di avvenimenti svoltisi nei mesi tra il 1899 e il 1900, alcuni dei quali dimenticati, se non totalmente ignorati, che si possono così riepilogare attraverso i resoconti giornalistici dell'epoca.

26 novembre 1899: mentre è in corso di svolgimento il processo di Milano, una élite cittadina lancia la proposta di un pellegrinaggio alla tomba di Notarbartolo «non solo come tributo di affetto alla memoria del galantuomo, vittima della sua intemperanza, ma anche come dimostrazione di protesta e disdegno contro gli autori dell'assassinio che hanno tentato gittare una ben triste ombra sulla nostra Sicilia».

6 dicembre: nei locali dell'Associazione siciliana della Stampa (allora presso il Teatro Politeama), si tiene un'affollata assemblea cittadina per organizzare le onoranze alla memoria della vittima, nel corso della quale prevale «il concetto di un grande pellegrinaggio cittadino al quale parteciperanno tutte le classi sociali e di un ricordo marmoreo da elevarsi per pubblica sottoscrizione».

8 dicembre: il Comitato esecutivo cittadino costituitosi nella predetta assemblea è presieduto dal senatore principe di Camporeale e composto dal deputato Pietro Lanza principe di Trabia, Francesco Paolo Mondino, Carlo Albanese, Francesco Colnago, Ernesto Savagnone, Adolfo Salemi.

9 dicembre: il deputato Raffaele Palizzolo viene arrestato.

11 dicembre: il direttore generale del Banco di Sicilia, Fortunato Vergara duca di Craco, scrive al Comitato di avere deliberato l'adesione «alle onoranze, allo scopo unico di mostrare la gratitudine dell'Istituto verso l'illustre uomo che ne rialzò le sorti. Fu perciò stabilito di concorrere alla spesa per porre il mezzobusto dello emerito direttore generale nel portico delle Finanze» (dove ancora oggi si trova collocato; cfr. foto). Anche gli alunni e i professori dell'Istituto Tecnico "F. Parlatore" aderiscono alla sottoscrizione con quote individuali di 1 soldo.

13 dicembre: si svolge un'affollatissima assemblea di tutti gli aderenti alle onoranze cittadine durante la quale il presidente del



La notizia dell'assassinio pubblicata sul Giornale di Sicilia

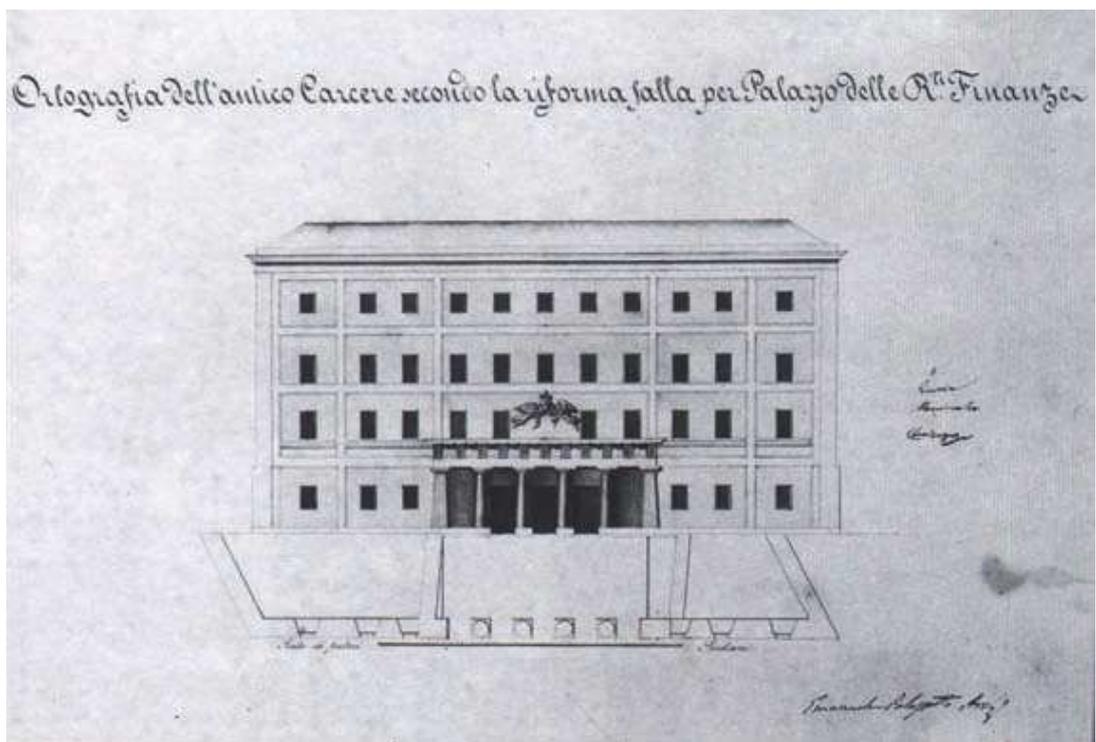
Comitato, principe di Camporeale, legge il testo di un "manifesto", che sarebbe stato divulgato subito dopo, nel quale si precisa, fra l'altro, che la somma raccolta con la sottoscrizione, «dedotta la spesa del monumento, sarà destinata ad aiutare l'azione della giustizia perché il popolo siciliano vuole direttamente contribuire alla scoperta ed alla condanna dei rei».

14 dicembre: il programma delle onoranze prevede che il corteo cittadino si formi al Foro Italico sin dalle 8 del mattino «e alle 9,30 muoverà traversando via Toledo, i Quattro Canti, via Macqueda. In piazza del Politeama [...] sfilerà intorno al teatrino della musica parato a lutto», dove sarebbe stata esposta un'altra effigie marmorea già esistente, proveniente dal Palazzo di Città.

17 dicembre: si svolge la manifestazione prevista, con una nutrita partecipazione di cittadini di ogni ordine e cetto sociale. In piazza R. Settimo e nelle strade di confluenza, gremite come raramente accaduto in passato, si concludono le onoranze. Le autorità e i familiari si trasferiscono al cimitero dei Rotoli dove il senatore Camporeale tiene un breve discorso commemorativo.

18 dicembre: il Comitato esecutivo dà incarico allo scultore Antonio Ugo «di eseguire il mezzo busto in marmo di Emanuele Notarbartolo, da collocarsi per il prossimo anniversario della sua morte, cioè il 1° febbraio 1900, nella nicchia di centro del vestibolo del Palazzo delle Finanze. L'illustre architetto comm. Basile disegnerà la base del monumento».

23 dicembre: il professor Luigi Martoglio dell'Istituto Tecnico "F. Parlatore" consegna al tesoriere del Comitato, Carlo Albanese, la somma di 19 lire e 70 centesimi raccolta tra gli studenti, i professori e il preside.



E. Palazzotto, Palazzo delle Finanze, prospetto della facciata principale e pianta del portico, 1840 ca (M. Giuffrè, M. R. Nobile a cura di, *Palermo nell'età dei neoclassicismi*, Palermo 2000, p.63)

21 gennaio 1900: l'importo complessivo della sottoscrizione, cui aderirono aristocratici, borghesi, semplici operai, studenti, aziende private e pubbliche, associazioni cattoliche e laiche (inclusa la Massoneria italiana rappresentata da Ernesto Nathan, con 100 lire), si attesta in 6.831 lire e 70 centesimi.

1 febbraio: alla presenza di autorità e cittadini, si inaugura il mezzobusto di Notarbartolo, nel vestibolo del Palazzo delle Finanze, opera di Antonio Ugo, giudicato «pregevolissimo, e tutta la famiglia Notarbartolo se ne è dichiarata soddisfatta. Infatti il ritratto è assai somigliante, ma qualcuno ha notato che gli si è dato un'aria troppo grave. Il basamento è stato disegnato dal prof. comm. Basile ed è originalissimo». Nel corso della cerimonia, il presidente del Comitato consegna formalmente l'opera all'intendente delle Finanze.

È proprio da quest'ultimo atto ufficiale che bisogna ripartire per formulare una proposta di ragionevole fruizione e, al tempo stesso, di risarcimento morale dovuto alla memoria della prima vittima eccellente della mafia, ai cittadini soprattutto palermitani che finanziarono l'opera di Ugo e di Basile, nonché agli stessi artisti che la realizzarono. La visione del vestibolo non accessibile e del mezzobusto

oggetto del degrado ben illustrato dalle foto, all'interno di un edificio di proprietà pubblica, è semplicemente indegna e offensiva. Fuor da spirito polemico, l'Intendenza di Finanza ha l'obbligo di mantenere fede all'impegno assunto quel 1° febbraio 1893, di custodire con decoro il mezzobusto avuto in consegna e di rispettare un'iniziativa della collettività. Se ciò non fosse più possibile (e non lo è da diversi anni), si potrebbe prevedere una soluzione dignitosa e più idonea, quale quella dell'affidamento dell'opera, in comodato gratuito, alla Galleria d'Arte Moderna di S. Anna.

Bibliografia essenziale

- G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in «La Sicilia», a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, pp. 307-319
- O. Cancila, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 232-244
- R. Giuffrida, *Il Banco di Sicilia*, Palermo 1973, vol. II, pp. 244-254
- S. Lupo, *Notarbartolo di San Giovanni Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78 (2013), edizione on-line, www.Treccani.it
- Idem, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1993, pp. 67-81
- L. Notarbartolo, *Memorie della vita di mio padre Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, Pistoia 1949 [●]